

Aron Piezzi
Testo segnalato Narrativa

Metti una fisarmonica in un'osteria

«Sai che un'osteria è più importante della banda larga?» Giuseppe parlava sempre più spesso da filosofo; ed io ci capivo poco.

Lui, all'età di quattro anni, aveva lasciato il villaggio di Cuorena e, con i genitori, si era trasferito in città, a Sperante. Il papà aveva ricevuto una bella offerta professionale. Cuorena diventò il loro luogo di vacanza, per quattro o cinque volte l'anno. Giuseppe ci veniva sempre volentieri; noi due, coetanei, eravamo inseparabili. Ho sofferto molto la sua partenza, ma ad ogni suo arrivo i miei occhi luccicavano e i nostri giochi all'aperto erano interminabili.

Anche ora che ha 32 anni Giuseppe torna sempre con piacere a Cuorena con la sua famiglia. Pure sua moglie Eva e i loro due figli apprezzano la montagna. Io invece non mi sono mai mosso da qui, o quasi. Dopo la scuola dell'obbligo sono sceso per tre anni a Lameno, dalla zia Carla. Ho appreso il mestiere di selvicoltore. Ogni fine settimana, tuttavia, rientravo a Cuorena. Il richiamo della mia valle era troppo forte. Inoltre io ed Elisabetta avevamo cominciato a frequentarci. Ora siamo sposati e spero che presto diventeremo genitori.

I discorsi di Giuseppe, man mano che cresceva, si facevano sempre più seri, improntati su una consapevolezza a rallentare i ritmi di vita che affrontava in città. Lavorava in banca. Il mondo professionale girava a ritmi vertiginosi e lui cominciava a soffrirne. «*Invidia te, Agostino, e la tua vita in valle*», mi diceva. «*Tornerei a vivere qui, mia moglie pure lo desidererebbe, ma... non posso mollare tutto a Sperante. La città mi ha ingabbiato, non posso uscirne. Dipendo da lei.*»

E poi cambiavamo discorso, perché io non riuscivo più a seguirlo. Finché, un giorno, mi chiama.

«*Agostino. Il dottore mi obbliga a staccare la spina. Tre settimane. Mi ha proposto o il mare di Terna o la montagna. Che ne dici se vengo lassù da te?*»

Esaurimento nervoso. Anche Giuseppe era caduto in questa trappola, figlia di una vita troppo di corsa e mai indirizzata al proprio benessere. Naturalmente lo convinsi a venire a Cuorena. La moglie e i figli, visto che c'era ancora la scuola, rimasero a Sperante; vennero a trovare marito e babbo durante un fine settimana. Si teneva la festa del villaggio. Dopo la Santa Messa tutti i bambini, da tradizione, preparano dolci alle ciliegie. Da vendere, poi, ai partecipanti del pranzo. Il ricavato era destinato al ripristino del parco giochi. Giuseppe rimase affascinato da questo senso di comunità. «*È fantastico*

Agostino», mi disse, sorseggiando un boccale di vino e fumando, come d'abitudine, un sigaro. *«Questo significa sviluppare uno spirito identitario. Fatto non di interessi individuali ma di valori condivisi, comunitari.»*

Il giorno seguente la festa, però, come tutti gli anni, il paese si svuotò. Famiglie con bimbi ritornarono in città; restavamo noi, in totale poco oltre 70 abitanti, e Giuseppe, ancora in convalescenza. Di tanto in tanto mi aiutava nei miei lavori nel bosco. Andava pure ad aiutare Franca all'osteria.

«Vedi, Agostino, quelli della città, come me, sfruttano i villaggi delle valli per qualche settimana all'anno. Portano vita. Per fortuna ci sono loro. Si trovano bene a Cuorena e Cuorena sta bene con loro. Ma poi ritornano in basso. È la transumanza del 2000. Bisogna fare qualcosa per invertire questa tendenza.»

Io, comunque, ero felice così. Mi godevo la tranquillità. Sì, ogni tanto accogliamo turisti, ma spero sempre che non siano troppi. Assistevamo ad una lenta ma continua diminuzione della popolazione. Essa portò con sé la chiusura di servizi: l'ufficio postale, le corse degli autobus, lo sportello della banca. Per la scuola già da parecchi anni si andava a Luresa, a cinque chilometri da qui. Perfino il ristorante era in bilico: Franca, la padrona, superava i 70 anni, e la stanchezza prendeva il posto della motivazione al lavoro. I turisti, inoltre, ma pure noi, si lamentavano per la scarsa ricezione del telefono e della rete internet. Dopo una serie di lamentele e pressioni da parte del sindaco, ci promisero che questi nuovi canali comunicativi sarebbero stati potenziati. E, per una volta, le promesse vennero mantenute.

Giuseppe terminò le tre settimane di riposo in montagna. Si era ripreso. Stava meglio ma aveva paura: la sua vita in città lo stava riabbracciando, la sua banca aveva bisogno di lui. Ma lui aveva bisogno di lei? Ce l'avrebbe fatta a rituffarsi in una vita che non sentiva più sua?

«Agostino» mi disse Giuseppe, *«ho preso una decisione. Mi licenzio. Queste settimane a Cuorena mi hanno fatto riflettere. Voglio dare una svolta alla mia vita. Voglio venire a vivere qui.»*

Giuseppe mi sorprese con queste sue parole. Capivo che il mio inseparabile amico d'infanzia stava cambiando. *«Ne ho parlato con mia moglie. Lei mi sostiene, anche se teme di non farcela. Però mi ha detto che vuole provare un anno. Per i figli non ci saranno problemi. La scuola è vicina, amici qui ne hanno già.»*

Non sapevo bene come reagire. Tutto stava succedendo molto in fretta. Ma era chiaro che avrei fatto di tutto per aiutare Giuseppe. *«Ho maturato la mia decisione parlando con Franca. Mi ha detto che lascerà l'osteria, non se la sente più di continuare. Lavorerò con lei per un paio di mesi, poi andrò avanti io, con Eva ai fornelli. Vogliamo coltivare l'orto,*

collaborare con le aziende agricole della valle. I prodotti che proporremo saranno nostrani. E poi, Agostino, magari potrò ancora dare una mano a te, così, per arrotondare lo stipendio.» Scoppiammo entrambi in una sonora risata. Ero felice. Eravamo felici. Sentivo che una nuova storia stava nascendo. Una storia che avrebbe fatto bene a Giuseppe, a me, alle nostre famiglie e a tutta Cuorena.

Qualche settimana dopo iniziò l'avventura di Giuseppe. In valle tutti ne parlavano; molti erano scettici, alcuni curiosi, altri indifferenti. L'osteria, pian piano, cominciò a funzionare. Eva, grazie alle tecnologie informatiche, si occupava di far conoscere l'osteria oltre i confini vallerani. I turisti, ma pure gli abitanti di Sperante e di altre cittadine di pianura, aumentarono. Era tornata vita in paese.

«Agostino, ti ricordi che da piccolo suonavo la fisarmonica?» E certo che me lo ricordavo! Suonava benissimo. *«In queste settimane ho ripreso a suonarla. A breve, quando mi sentirò sicuro, intratterrò i miei ospiti all'osteria anche con le sue melodie.»*

C'era gente che veniva a Cuorena anche solo per ascoltare la sua fisarmonica. Perfino c'era chi lo accompagnava con canti della nostra tradizione. Giuseppe aveva dato un po' di fiducia e ottimismo alla valle. Si era rimesso in gioco e aveva saputo trasformare una sua situazione negativa, quasi drammatica, in opportunità per lui e la sua famiglia, ma pure per una comunità. *«Sai Agostino qual è stato il momento che mi ha fatto capire che Cuorena poteva diventare il futuro per me e la mia famiglia? Quando ho visto i bambini alla festa del villaggio che preparavano i ciliegiotti da vendere per il parco giochi. Un esempio di appartenenza a un luogo. Di spirito identitario. Ecco, io voglio riappropriarmi di questa identità. E voglio che anche i miei figli la acquisiscano. A Sperante questo non è possibile. Questa identità dà un senso e un futuro alla vita, anche con meno comodità e privilegi materiali. Perché i privilegi che contano sono il benessere con sé stessi, con le persone che ti stanno attorno e una simbiosi profonda con il paesaggio.»*

In fondo Giuseppe aveva ragione. Noi che viviamo da sempre a Cuorena queste cose le sappiamo, ma forse ce le dimentichiamo. *«Ti ripeto, Agostino. La banda larga è importante anche per Cuorena e tutti i villaggi più discosti. Ma non è sufficiente. Ci vuole che la gente ci abiti e ci lavori. È lo spirito di appartenenza che ci lega ad un territorio. Un'osteria è un luogo indispensabile in questo senso: crea vitalità sociale, relazioni vere, umane. È quello di cui la gente ha bisogno oggi, in un mondo sempre più virtuale e sfuggente. C'è bisogno di autenticità. Io il mio contributo lo sto dando. Minimo, ma appassionato. Per me, la mia famiglia e la mia nuova comunità.»*

Ho capito perfettamente, ora, il discorso della banda larga e dell'osteria, che trovavo incomprensibile. Anzi. Ho capito anche perché Giuseppe ha voluto tornare alle sue origini e suonare uno strumento della nostra tradizione.

«Certo, Agostino. La fisarmonica è autenticità. Noi dobbiamo puntare sulle nostre autenticità, diverse da quelle delle città. Per noi che viviamo ed operiamo qui, ma pure per i turisti, che sono importantissimi per il nostro futuro. Li vedi come sono contenti quando vengono a Cuorena? Vedi i cittadini come si rigenerano qui? Vedi gli abitanti del villaggio come sono più felici? Il futuro di questi posti si gioca coltivando le passioni locali e nel contempo dialogando con l'esterno. E chissà che altri non seguano la mia stessa via.»

Grazie Giuseppe. La tua storia mi ha proprio aperto gli occhi. È un esempio da seguire per scrivere un futuro sempre più dignitoso a Cuorena. Fisarmonica ed osteria possono far miracoli.